

voluzionario in prevalenza, è trascinato in alcune considerazioni da idee preconcepite, assimilate per le frequenti conversazioni e i rapporti con alcuni degli uomini politici toscani che, a cose fatte, vollero farsi merito degli eventi subìti o ai quali avevano contribuito molto blandamente, e a quanto avevano scritto sul Ricasoli, anch'essi partendo da preconcetti che io dimostrerò superati ed errati.

Credo quindi doverosa una critica, a grandi linee, sulla concezione dello Zanichelli. In primo luogo quella unanimità d'intenti che avrebbe animato i personaggi illustri che egli ricorda, o avanti il XXVII Aprile, o dopo la pace di Villafranca, io non la ritrovo affatto. Furono i rivoluzionari della Società Nazionale che obbligarono il granduca e la sua casa ad andarsene: e di ciò il miglior testimone è il Marchese di Lajatico che nella *Storia di quattr'ore* questo lealmente affermò, dolendosene. Se a quei moderati il sovrano avesse dato ascolto, stipulando anche il 27 aprile l'alleanza, è certo che l'unità sarebbe stata in pericolo. Il Peruzzi fu benemerito, come sempre affermai, per aver accettato di far parte del triumvirato, il che rinfrancò gl'incerti e rafforzò il governo provvisorio. Ma, come del resto lo stesso Zanichelli riconosce, fu invece uno degli ultimi ad aderire alla unione al Piemonte. A lui e a tutti gli egregi uomini ch'egli ricorda, Galeotti, Cam-